

Tt 2,11-14: Zelanti nell'attesa della beata speranza

INTRODUZIONE¹

È un celebre passo delle lettere pastorali: lo si legge come seconda lettura nella messa di mezzanotte di Natale. Anche se connesso al precedente dalla congiunzione “infatti” (*gar*), è un brano «completo e autonomo», scrive Fabris, secondo cui «il vocabolario e lo stile e rivelano la sua origine tradizionale o di repertorio. Si può pensare a un frammento di credo o catechesi battesimale (...) Nei quattro versi è delineata una pregevole sintesi del credo cristiano e della sua interpretazione pratico-pastorale»².

“Appaiono i due poli della vita cristiana: il presente dell’etica, segnato dalla prima epifania, come tempo che scorre e passa, e il futuro escatologico della beatitudine e della gloria, segnato dalla seconda epifania, che è eterno. Tra i due tempi si colloca l’attesa e la speranza che è detta “beata” perché ha per oggetto la seconda venuta di Cristo»³.

L’autorevolezza del testo «non è legata a una carica o ufficio, ma deriva da quella parola di Dio che è diventata storia e ora vita e messaggio proclamato nella chiesa»⁴.

1. IL TESTO

Tito 2,11-14

¹¹È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini ¹²e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, ¹³nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. ¹⁴Egli ha dato sé stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

2. ANALISI DI ALCUNI TERMINI ED ESPRESSIONI

11: *È apparsa infatti la grazia*: Il termine “grazia”, *charis*, corrisponde all’ebraico *hèsed* e significa “benevolenza, amore gratuito e benefico”. Qui la grazia è personificata. «Sia la cultura ellenistica sia la visione anticotestamentaria concordano nel considerare quest’espressione come allusiva di Dio stesso»⁵. Cristo è “pieno di grazia e di verità”, dice Giovanni (1,24). Il termine “grazia” come anche altri termini del testo venivano attribuiti sia alle divinità che agli imperatori, i quali danno le *charites*, i favori. Scrive Settimio Cipriani: «preso tra la grazia commovente e delicata della prima venuta di Cristo (il Natale) e il fulgore accecante della seconda (...), ogni cristiano ha l’impegno morale di vivere nel clima della Redenzione. (...) Impossibile dare motivazioni più alte per il retto agire morale»⁶.

La grazia di Dio “appare” (*‘epephánē*), si è resa visibile a un dato momento della storia: «l’indicativo aoristo passivo suggerisce il carattere repentino dell’apparizione ed esprime un chiaro riferimento al mistero dell’Incarnazione»⁷. Scrive Fabris: «Il vocabolario epifanico, *epiphanesesthai*, “manifestarsi”, *epiphania*, manifestazione, è adoperato sia nell’ambito strettamente religioso, una manifestazione benefica della divinità, come nel culto imperiale, evento o festa dell’imperatore»⁸. «La grazia di Dio che si

¹ Bibliografia a cui ho attinto: *Le lettere di Paolo*, Traduzione e commento di Settimio Cipriani, Cittadella, Città di Castello 1971; *Le lettere di Paolo*, Traduzione e commento di Rinaldo Fabris, Borla, Città di Castello 1980; *Lettera a Tito, Lettera a Filemone*, Introduzione, traduzione e commento a cura di Rosalba Manes, San Paolo, Alba (CN); Antonio Pitta, *Paolo e l’evangelo della speranza*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2024; Gianfranco Ravasi, *Lettere a Timoteo e a Tito*, EDB, Bologna 1996.

² O.c., 446. Cfr. anche R. Manes, o.c., 42.

³ R. Manes, o.c., 43s.

⁴ Fabris, o.c., 450.

⁵ R. Manes, o.c., 41.

⁶ O.c., 690.

⁷ R. Manes, o.c., 42.

⁸ O.c., 447.

è manifestata presenta quattro caratteristiche: proviene da Dio; è “salvifica” (...) e “universale” (...); si presenta come capace di “insegnare” (...); è per “noi”, per i credenti⁹.

infatti: alcuni manoscritti omettono il *gar* «forse a causa di negligenza scribale. (...) Esso ha un valore retrospettivo, come in Tt 1,7; 3,3; 3,9; 3,12»¹⁰

che porta salvezza: il termine *sōtērios* nel NT ricorre solo qui «Nell’AT lo ritroviamo anche in Sap 1,14, dove si dice che le generazioni del mondo sono *sōtērioi* (salvifiche)» nel senso che «contribuirebbero a conservare il mondo e la vita in esso». Il ricorso dell’autore all’aggettivo anziché al verbo «sottolinea il carattere permanente di questa salvezza che la grazia apporta, la sua attualità e continuità, mostrando così il presente come tempo in cui la salvezza è donata»¹¹.

a tutti gli uomini: gr. *anthrōpōis*, che indica uomini e donne; dimensione universale del progetto salvifico di Dio, cfr. 1Tm 2,1.4.6.

12: Ci insegna: *paideōusa*. È una grazia che insegna, oltre che liberare: è Dio stesso. Il verbo *paideūō* (“insegnare”) designa nella Settanta l’azione con cui Dio ha fatto uscire dall’Egitto e guidato nel deserto il suo popolo in vista della libertà. Dio appare, l’uomo risponde «in un dialogo che dev’essere un intreccio di vita e un abbraccio»¹²

rinnegare l’empietà e i desidera mondani: L’empietà è il contrario della pietà di cui si parla nella seconda parte del versetto. Vivere rinnegando Dio, considerandoci capifila. Si può finire allora per esigere la perfezione da noi stessi e dagli altri, e la vita diventa un tormento. Riconoscere Dio significa accogliere la nostra finitudine, la nostra creaturalità e vivere nella fiducia, da figli e figlie. Circa la *mondanità* spirituale, papa Francesco scrive (EG 93):

«La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: « E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio? » (Gv 5,44). Si tratta di un modo sottile di cercare « i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo » (Fil 2,21). Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell’apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all’esterno tutto appare corretto ...»

e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà: in positivo, «l’impegno cristiano conseguente alla conversione è descritto con la caratteristica terminologia greca: una vita onesta o “saggia”, gr. *sōphronos*, giusta, gr. *dikaios*, santa, gr. *eusebos*. Questi tre vocaboli potrebbero riassumere la prassi etica corretta richiesta rispettivamente per la vita privata, di relazione sociale e religiosa»¹³. Fabris dice che le lettere pastorali hanno «la capacità di cogliere quello che è essenziale per coniugare insieme prassi storica e genuina motivazione cristiana». L’autore «non è ossessionato dallo specifico cristiano».

13: nell’attesa: «L’autore usa il verbo *prosdēchomai* che, per la prima volta nel NT, esprime la speranza di qualcuno per qualcuno o per qualcosa¹⁴». Il verbo significa anche “accogliere”. Si può dunque pensare a una speranza da attendere ma anche da accogliere giorno per giorno, lasciandoci formare in “manifestazione” iniziale del volto di Cristo.

della beata speranza: la speranza «riceve lo stesso attributo di Dio e si potrebbe dire che la “beata speranza” è Cristo stesso, che rivelerà al tempo stabilito la gloria del Padre»¹⁵. È la seconda epifania.

la gloria del grande Iddio e Salvatore nostro Gesù Cristo: Per Cipriani è «una esplicita affermazione della divinità di Cristo, come stanno a dimostrarlo l’unico articolo che regge i due sostantivi sopra citati e il

⁹ R. Manes, o.c., 43.

¹⁰ R. Manes, o.c., 41.

¹¹ R. Manes, o.c., 42.

¹² Ravasi, o.c., 116.

¹³ Fabris, o.c., 449.

¹⁴ Il verbo *prosdēchomai* compare 14 volte nel NT (Rm 16,2; Fil 2,29; Tt 2,13; Mc 15,43; Lc 2,25.38; 12,36; 15,2; 23,51; At 23,21; 24,15; Eb 10,34; 11,35; Gd 21. Esso esprime due significati principali: “accogliere”, come in Rm 16,2 per Febe, e “aspettare”, come in Tt 2,13” (A. Pitta, o.c., 215).

¹⁵ R. Manes, o.c., 44.

fatto che quando S. Paolo parla di “manifestazione della gloria di Dio” intende sempre riferirsi a Cristo e non al Padre¹⁶: perciò fu molto usato dai Padri contro gli Arianisti». Anche Ravasi condivide¹⁷.

Per Fabris, «è difficile prendere una decisione circa l'attribuzione di questi titoli: ai due soggetti distinti, a Dio-grande, e a Gesù Cristo-salvatore, oppure a un unico soggetto. “Gesù Cristo grande Dio e salvatore”. In favore di quest'ultima interpretazione vi sono solide ragioni grammaticali (un solo articolo, il soggetto della proposizione seguente può essere solo Gesù Cristo) e semantiche (*l'epiphaneia* della gloria è associata normalmente a Gesù Cristo: 1Tm 6,14s; 2Tm 4,1). Così l'ha inteso la tradizione esegetica con qualche eccezione (l'Ambrosiaster), anche se tale uniformità si potrebbe spiegare in funzione antiariana»¹⁸.

Scriva Pitta: «Il cosiddetto culto “diteista” per Dio e per Gesù Cristo considera la salvezza come azione di Dio e di Gesù Cristo, senza che tale estensione minacci il monoteismo giudaico»¹⁹.

“In tutto il versetto c'è una palese intenzione polemica contro il culto degli imperatori e degli eroi»²⁰. “L'appellativo *soter* è attribuito sia alle divinità, Artemide, Iside, come agli imperatori»²¹.

14: *il quale ha dato sé stesso per noi*: versetto importante per la soteriologia. «L'autore ricorre al modello biblico personalizzato del “servo” sofferente che si dona per la salvezza dell'umanità, Is 53,12. Ma nel nostro testo la sua applicazione viene ampliata perché esso è proiettato sul modello storico della liberazione dell'Esodo. L'iniziativa potente e gratuita di Dio libera il suo popolo dalla schiavitù e lo lega a sé con un patto di amore»²².

per riscattarci: Scrive Fabris: Se il verbo greco *lytrousthai* poteva rievocare a dei lettori greci la prassi di liberazione degli schiavi o prigionieri di guerra mediante il prezzo pagato presso un santuario, per esempio Delfi, per i lettori cristiani l'immagine associata a questa terminologia è quella del Figlio dell'uomo che dà sé stesso per la liberazione, gr. *lytron*, delle moltitudini, Mc 10,45»²³.

«Per comprendere la portata di quest'opera (...) occorre interpellare la legislazione ebraica. In conseguenza di una gravissima situazione economica un uomo aveva due possibilità per continuare a vivere in Israele: vendere la propria terra, per procurarsi il denaro per saldare i debiti, oppure, nel caso più estremo, vendere sé stesso come schiavo (...). In entrambi i casi, la legislazione ebraica prevedeva l'intervento di un *gō'el* (un parente prossimo insignito del titolo di riscatto) che, nel primo caso, aveva il diritto di riscattare la proprietà terriera (Lv 25,23-25), perché restasse in possesso della famiglia, e, nel secondo, doveva riscattare l'uomo caduto in schiavitù (Lv 25,47-49), perché la famiglia rimanesse intatta. È il caso di Rut (...) Booz riscatta la terra e la donna, che diventa sua moglie. Anche Cristo come *gō'el* riscatta l'umanità ferita dal peccato e la sposa facendola “sua”. Non la riscatta con denaro, ma a prezzo del suo sangue»²⁴.

formare per sé un popolo puro...: L'aspetto negativo (liberazione da...) è in funzione di quello positivo (liberazione per...), che è descritto con i termini biblici dell'alleanza: “Voi sarete per me un popolo di acquisto”, gr. *periousion*, Es 19,5 (LXX). E come per il popolo dell'antica alleanza, ne consegue un impegno morale. Con questa ulteriore definizione della vita morale (cf. v. 2), «la vita cristiana è sottratta alla nevrosi di un moralismo volontaristico e all'ossessione di un efficientismo praxistico»²⁵.

Pieno di zelo: lo zelo è lo sforzo serio e intenso per raggiungere un determinato scopo. Il verbo *zēlōō*, ardere di zelo, può assumere in greco anche sfumature negative. Nel NT, ad esempio, può indicare la gelosia ardente dei fratelli nei confronti di Giuseppe (At 7,9), dei Giudei per i successi degli Apostoli (At 5,17; 13,45; 7,5). Un cristiano non deve perdersi nella gelosia, ma deve agire spiritualmente (Gal 5,20ss) e onorevolmente (Rm 13,13). Il NT parla anche di zelo eccessivo per la Legge (Gal 1,14; Ap

¹⁶ Cfr. 2Ts 2,8; 1Tm 6,14s; 2Tm 4,1. Sulla divinità di Cristo, cfr. anche Rm 9,5; Fil 2,6.

¹⁷ Cfr. o.c., 119.

¹⁸ Fabris, o.c., 449s.

¹⁹ A. Pitta, o.c., 214.

²⁰ Cipriani, o.c., p. 691. Così anche Fabris, o.c., 449.

²¹ Fabris, o.c., 447.

²² Fabris, o.c., 448.

²³ Fabris, o.c., 448.

²⁴ R. Manes, o.c., 45s.

²⁵ Fabris, o.c., 449.

22,3; Fil 3,16). Nel senso positivo, Paolo invita insistentemente a essere zelanti, perché questo è un bene se avviene per amore di Cristo, che è stato zelante egli stesso per Dio (cf. Gv 2,17). Viene lodato lo zelo missionario che cerca di attirare gli altri “col bene” (Gal 4,18). Esiste uno zelo positivo per il bene degli altri (2Co 7,7; 9,2), dove l’amore dev’essere comunque al di sopra di ogni sollecitudine (1Pt 3,3s; e Tt 2,14)²⁶.

per le opere buone: «La tensione verso il futuro (...) strappa l’esistenza dei cristiani da un’alienazione nelle strutture mondane, dentro le quali però devono realizzare la loro esistenza di liberati come popolo di Dio mediante le buone opere»²⁷.

3. COMPOSIZIONE

¹¹**È apparsa** infatti la grazia di **Dio**,
che porta **salvezza** a tutti gli uomini

¹²e ci insegna a rinnegare *l’empietà*
e i desideri mondani

e con sobrietà, con giustizia e con pietà,
a vivere in questo mondo

¹³nell’attesa della beata speranza
e della **manifestazione** della gloria
del nostro grande **Dio** e **salvatore** Gesù Cristo.

¹⁴Egli ha dato sé stesso per noi,
per riscattarci da ogni *iniquità*
e formare per sé un popolo puro che gli appartenga,
pieno di zelo per le opere buone.

Questa parte si compone di tre brani, concentrici: a) vv. 11-12; b) v. 13; a’) v. 14.

a) e a’) iniziano con il dono di grazia e continuano con il comportamento nostro che ne consegue. “Portare salvezza” e “riscattarci” sono sinonimi, come pure “l’empietà e i desideri mondani” e “iniquità”.

Il centro b) appare come in 11a la radice “manifestare”, qui come sostantivo, là come verbo; a “salvezza” corrisponde “salvatore”. “Dio” appare in entrambi i brani (11a; 13c).

Dunque l’agire morale è frutto di una grazia ricevuta, specificatamente attraverso la morte per noi di Gesù Cristo e al contempo appello. Il cristiano vive tra due manifestazioni della grazia di Dio, tra un già e un non ancora e ne è riflesso.

4. CONTESTO BIBLICO

Tt 2,11-14 è un passo che si illumina a vicenda col passo che segue poco dopo (Tt 3,3-7):

³Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. ⁴Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, ⁵egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, ⁶che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, ⁷affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

²⁶ Cfr. H.-Chr. Hahn, Zelo, in Aa.Vv., *Dizionario dei concetti biblici del NT*, EDB, BO 1976, pp. 2020-2022.

²⁷ Fabris, o.c., 449.

Il “tutti” del v.11 si trova anche evidenziato in 2Tim 2,3b-4: “Dio, nostro salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità”.

In tutta la Bibbia, solo nel nostro brano appare l’espressione “beata speranza”.

Secondo Fabris, “la storia biblica della liberazione e dell’alleanza legate alle vicende dell’Esodo” sono “il modello culturale e religioso che danno un’impronta originale a questo piccolo credo cristiano”²⁸. I verbi sono all’aoristo.

5. PISTE DI INTERPRETAZIONE

La grazia di Dio

Nel messaggio natalizio del 2020, l’arcivescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi dice:

“La grazia di Dio invita con forza e dolcezza l’uomo ad appropriarsi pienamente della dignità propria della sua natura, il cui splendore rifulge nel Verbo incarnato. Se in ciascuno di noi si realizza questo processo profondo, questa conversione dalla nostra empietà e dai nostri desideri cattivi, cominceremo a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia, e con pietà. Sobrietà nell’uso delle creature, giustizia nei rapporti con le persone, pietà verso ogni sofferenza umana”²⁹.

Sobrietà, giustizia e pietà

Scriva il Catechismo della Chiesa Cattolica:

"La temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri, rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati... e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio "istinto" e la propria "forza assecondando i desideri" del proprio "cuore". La temperanza è spesso lodata nell'A.T. "Non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri". Nel N.T. è chiamata "moderazione" o "sobrietà". Noi dobbiamo "vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo" (1809).

Scriva don Bruno Bignami:

“La sobrietà non è una medicina amara. (...) È invece parente stretta della libertà. Ciò che rende felice l’esistenza umana non è la quantità di denaro o di beni a disposizione, ma sono le relazioni che fanno vivere connessi e amati. La sobrietà è sì una rinuncia allo spreco e al lusso, ma è ancor di più la scelta verso una pienezza di vita: tempo da dedicare, parole da accogliere e donare, attenzione alle persone. Se in negativo coincide con una privazione, in positivo è una scelta che dà senso alla vita. Ne esce migliorata la qualità dell’esistenza di chi la sposa: rende liberi dai lacci del denaro, del potere, dell’autoreferenzialità, della dipendenza. Se la macchina economica si ingrossa con acquisti voraci, la sobrietà si alimenta di gioia del condividere. (...) La sobrietà genera speranza. Ci rende protagonisti di un diverso modello di sviluppo. Forma coscienze responsabili. Consegna un mondo migliore alle future generazioni. Dichiarare la nostra attuale capacità di cura. Ci fa consapevoli che è sempre possibile reagire davanti ai problemi dell’inquinamento e dei cambiamenti climatici: non siamo rassegnati né ci accontentiamo di subire gli eventi che accadono intorno a noi. Ci sentiamo affidati alle mani amorevoli di Dio e ci impegniamo a custodire il dono ricevuto dal Creatore. Gli stili di vita educano all’attenzione alle piccole cose. Alle scelte quotidiane. Ai dettagli della vita ordinaria, a livello personale, familiare, sociale e comunitario. Non è sempre vero, come si dice, che il diavolo si nasconde nei dettagli. Più spesso, nei dettagli opera lo Spirito, capace di rinnovare la faccia della terra (*Salmi*, 103, 30)”³⁰.

Nell’omelia del giorno di Natale del 2013, l’allora arcivescovo di Milano Scola aveva detto:

²⁸ O.c., 448.

²⁹ <https://www.diocesi.trieste.it/wp-content/uploads/2020/12/CR-MESSAGGIO-NATALE-2011.pdf>

³⁰ <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2020-09/coscienze-responsabili.html>.

«Sobrietà significa equilibrio rispettoso del bene di tutti e una distaccata magnanimità nell'uso dei beni, il cui utilizzo ha come destinazione tutta la popolazione del mondo. Giustizia domanda valorizzazione della dignità, equità, eguaglianza autentica, solidarietà a livello personale, sociale e, in modo particolare, politico, in chi ha il compito di guidare le istituzioni; pietà vuol dire non dimenticarsi del rapporto con Dio dentro il nostro quotidiano, rapporto che da secoli, nelle nostre terre, ha creato un costume che non deve andare perduto e che dobbiamo custodire. Il costume del prendersi cura della vita e della morte, del bisogno dei piccoli, degli anziani e dei più emarginati»³¹.

La speranza

Scrivendo Emil Brunner:

“La più grande tragedia dell'uomo è la disperazione, cioè la situazione di chi non ha più speranze. Si è nella disperazione quando manca la certezza del 'Dio che viene'. Ci si rassegna allora al mondo così com'è e al proprio sconsolante destino. Certo, si seguita a sperare, ma solo in un graduale miglioramento che la civiltà e il progresso apporteranno. Si pensa che 'il fondo è buono', che vi sono 'grandi risorse nell'umanità', e così via. Ma ciò equivale a non aver niente in cui sperare. Se dobbiamo dipendere dalle nostre sole risorse, dalle forze insite nel nostro mondo, allora siamo davvero perduti. Non vi può essere sviluppo di forze umane capaci di liberarci dalla tragedia del peccato, della morte. Se davvero c'è da contare solo sulle nostre forze e su quelle del mondo, non abbiamo altra prospettiva che il totale fallimento”³².

Un condensato di vita

La pericope di Tt 2,11-14 è un bellissimo condensato della nostra fede. La vita del cristiano è strettamente legata al mistero di un amore gratuito che si è manifestato fino alla morte per noi del “nostro Dio e salvatore Gesù Cristo”. Essa ne sgorga come frutto, ma non meccanicamente: alla libertà umana è data la possibilità e la scelta di una risposta. Dio non ci salva come pacchi inerti, cerca un abbraccio proprio mentre lo rende possibile. La splendida sintesi finale dice il mistero della vita cristiana: lasciarci formare in “popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone”.

ANNESSO 1. Vivere con sobrietà, giustizia e pietà

Stralci da un testo del Pastore Marco De Felice, Vivere aspettando il nostro Dio e Salvatore :

Il termine *sobriamente* riguarda come pensiamo e ci comportiamo con noi stessi, il termine *giustamente* riguarda il nostro comportamento con gli altri e, infine, il termine *piamente* riguarda il nostro comportamento e rapporto con Dio.

Vivere sobriamente (moderatamente). La parola greca che qui viene tradotta con “sobriamente” vuol dire, letteralmente, “con mente sana, sobriamente, moderatamente, discretamente”. Questo termine descrive una persona che ha autocontrollo in ogni aspetto della vita, tiene sotto controllo ogni suo desiderio e non esagera in alcun campo della sua vita. Non solo evita il peccato, ma vive moderatamente in tutto ciò che non è peccato. Fra l'altro, tale termine indica un comportamento che è l'esatto contrario dell'essere impulsivo. Una tale persona non crede subito a quello che sente se non ci sono chiare prove della sua veridicità, né scarta subito quello che sente, solo perché è diverso da quello che è abituato a sentire. È sobrio nel suo comportamento, è sobrio nelle sue decisioni. Per vivere una vita simile è necessario avere autodisciplina, giorno per giorno, ed è necessario avere uno scopo chiaro che è quello di fare tutto alla gloria di Dio. Allora, per vivere sobriamente, dobbiamo imparare a frenare la nostra lingua, per non rispondere senza aver valutato attentamente. Dobbiamo non fare nulla senza aver valutato se veramente è un qualcosa che possiamo fare per la gloria di Dio.

³¹ <https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/scola-occorre-un-nuovo-ordine-mondiale-basato-su-sobrieta-giustizia-e-pieta-90267.html>

³² Citato in <https://hopemedia.it/apocalisse-in-breve-la-beata-speranza-51264/>

Giustamente. In questo brano, il termine “giustamente” riguarda principalmente il rapporto con il nostro prossimo. Vivere giustamente vuol dire, fra l'altro, essere giusti, onesti ed integri con tutte le persone intorno a noi, chiunque siano ed in ogni situazione. Quindi, vuol dire fare agli altri come vorresti che gli altri facessero a te. Vuol dire non frodare nessuno, in alcun modo. Vuol dire essere integro, non solo quando l'altra persona mostra integrità, ma sempre. Vuol dire essere onesti, anche quando gli altri non sono onesti. La grazia salvifica di Dio ci insegna a vivere giustamente, in un mondo di ingiustizia. Vivere giustamente vuol dire non temere gli uomini, ma temere Dio. Significa non vivere in base a ciò che potrei perdere o avere ora, ma vivere alla luce di quello che avrò eternamente, per tutta l'eternità.

Piamente (in modo santo). Vivere piamente riguarda il nostro rapporto con Dio: vivere con riverenza verso Dio, essere sempre coscienti della presenza di Dio. L'empietà, invece, è la mancanza di riverenza. Vivere piamente va molto oltre il semplice fatto di evitare i peccati, ma significa cercare attivamente di onorare Dio in ogni decisione, cercando sempre la Sua volontà, anziché le nostre preferenze; vivere con un santo timore di Dio, cercando di piacerGli in tutto; riconoscere che stiamo nella presenza di Dio in ogni momento, e perciò, vivere in modo da piacerGli in tutto.

Quindi, la grazia salvifica di Dio ci insegna a rinunciare a tutto quello che è peccato e a vivere sobriamente con noi stessi, giustamente con gli altri e piamente con Dio.³³

ANNESSO 2. Il commento di don Tonino Bello³⁴

In occasione degli auguri natalizi del 1985, il vescovo Tonino Bello prese a incontrare gli operatori della politica delle sue città diocesane Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Il carattere non convenzionale né rituale del messaggio di auguri indusse una crescente diserzione negli anni successivi fino a registrare l'assenza totale al quarto appuntamento del 1988. Don Tonino, senza perdersi d'animo, registrò presso una radio locale e riprodusse il testo del suo intervento, inviando copia dell'audiocassetta a ciascuno, con il titolo “Con Sobrietà, Giustizia, Pietà”. Il messaggio augurale di Don Tonino è stato pubblicato dalla Casa Editrice “La Meridiana” di Molfetta nel libro “Mistica Arte – lettere sulla politica” (anno 2005) che contiene anche il CD del testo registrato.

Risuonerà, nella messa di mezzanotte, una splendida espressione di san Paolo, tratta dalla lettera a Tito, che dice così:

"È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo".

Vivere con sobrietà, giustizia e pietà. Mi sembra un forte articolato attorno a cui schematizzare la nostra revisione di vita.

Con Sobrietà.

Il termine "sobrietà" traduce una parola greca più complessa e più ricca, che corrisponde a: saggezza, equilibrio, padronanza di sé, moderazione, temperanza. Sobrio è colui che non è ebbro. Sobrietà è l'opposto di ubriachezza.

... Non ubriacarsi di potere. Non esaltarsi per un successo. Non montarsi il capo con i fumi della gloria. Guardarsi dal capogiro dei soldi e della carriera. Coltivare religiosamente l'autocoscienza del limite. Evitare la sbornia delle promesse. Mantenere l'equilibrio nel vortice delle passioni. (...)

³³ <https://www.aiutobiblico.org/sermoni/56-tito/56html/56-02-12.201.html#>

³⁴ <https://www.acmolfetta.it/new/wp-content/uploads/2011/11/Con-sobriet+%C3%A1-giustizia-e-piet+%C3%A1.pdf>

Con Sobrietà, ma anche **con Giustizia**, ci dice san Paolo. (...) Nella *Sollicitudo rei socialis*, al paragrafo 38, il Papa, superando le antiche definizioni della giustizia intesa come virtù che spinge a dare a ciascuno il suo, adopera il termine più estensivo di "solidarietà". (...):

"La solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti. Tale determinazione è fondata sulla salda convinzione che le cause che frenano il pieno sviluppo siano la brama del profitto e la sete del potere. Questi atteggiamenti e strutture di peccato si vincono solo (presupposto l'aiuto della grazia divina) con un atteggiamento diametralmente opposto: l'impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a perdersi a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a servirlo invece di opprimerlo per il proprio tornaconto". (...)

"Tutti siamo veramente responsabili di tutti". È più che una formula. È l'icona del bisogno struggente di cieli nuovi e di terra nuova, nascosto nel cuore di tutti. Se si ammette che la solidarietà è l'imperativo etico fondamentale attorno a cui si deve innervare l'impegno dell'uomo, (...) non si può più giudicare con sufficienza chi lotta contro la produzione delle armi, o contro il loro commercio, clandestino e palese. È vietato sorridere sugli slanci di chi parla di difesa popolare nonviolenta, o sostiene l'obiezione di coscienza, (...) o progetta modelli di sviluppo più legati alla vocazione dell'ambiente. Non va guardato con sospetto chi invoca leggi meno discriminatorie nei confronti dei migranti o si batte perché siano rispettati i diritti delle minoranze. (...) Questa nuova coscienza planetaria è una conversione indispensabile. (...)

Con Sobrietà, con Giustizia e **con Pietà**, dice san Paolo. Nel nostro linguaggio moderno, pietà è lo scrupoloso esercizio dei doveri religiosi. Una persona si dice pia quando è fedele al Signore e osserva la sua legge. Nella Bibbia, però, la pietà (...) implica anche le relazioni dell'uomo con gli altri uomini, e sembra particolarmente compromessa non solo quando si reca oltraggio a Dio, ma anche quando i poveri vengono calpestati. In altri termini, pietà è l'atteggiamento di chi vuole così bene a Dio, che sente il bisogno di prolungare questa benevolenza rapportandosi con i fratelli. Come empietà, che è il contrario, indica non solo il disprezzo di Dio, ma anche ogni forma di ferocia, di scelleratezza e di crudeltà nei confronti del prossimo. (...) Oltre che richiamarvi al "quadro" di valori, chi sa che san Paolo non voglia anche farvi pensare al "chiodo" a cui il quadro è attaccato? Chi sa che il problema di Dio, da alcuni forse accantonato, o messo tra parentesi, o negativamente risolto, non si riproponga in questo Natale con tutta la sua cogenza spirituale che vi sottragga dall'inquietudine, vi riscatti dall'inappagamento e vi ricolmi di pace interiore?

Se è vero, però che la pietà è in primo luogo l'atteggiamento che regola il rapporto dell'uomo con Dio, non si può dimenticare che questo Dio sta sempre dalla parte degli oppressi e ritiene fatto a sé ogni gesto di misericordia riservato ai suoi poveri. Sicché, (...) vivere con pietà deve significare soprattutto onorare l'uomo come icona di Dio. (...) Gesù Cristo, che ha promesso il Regno a chi avrà dato un solo bicchiere d'acqua fresca per amore, non sarà avaro neppure con chi è convinto di non averlo mai incontrato su questa terra. Non vi scoraggiate, amici. Chiedete al Cielo il dono di una genialità nuova che vi metta in grado di esprimere, su scenari politici più giusti, il vissuto e le ansie dell'uomo contemporaneo, alle soglie del terzo millennio. (...) La Vergine Maria vi preservi dal pianto. Ma vi conceda il privilegio di intenerirvi davanti alle sofferenze dei poveri. Fino alle lacrime. Buon Natale.